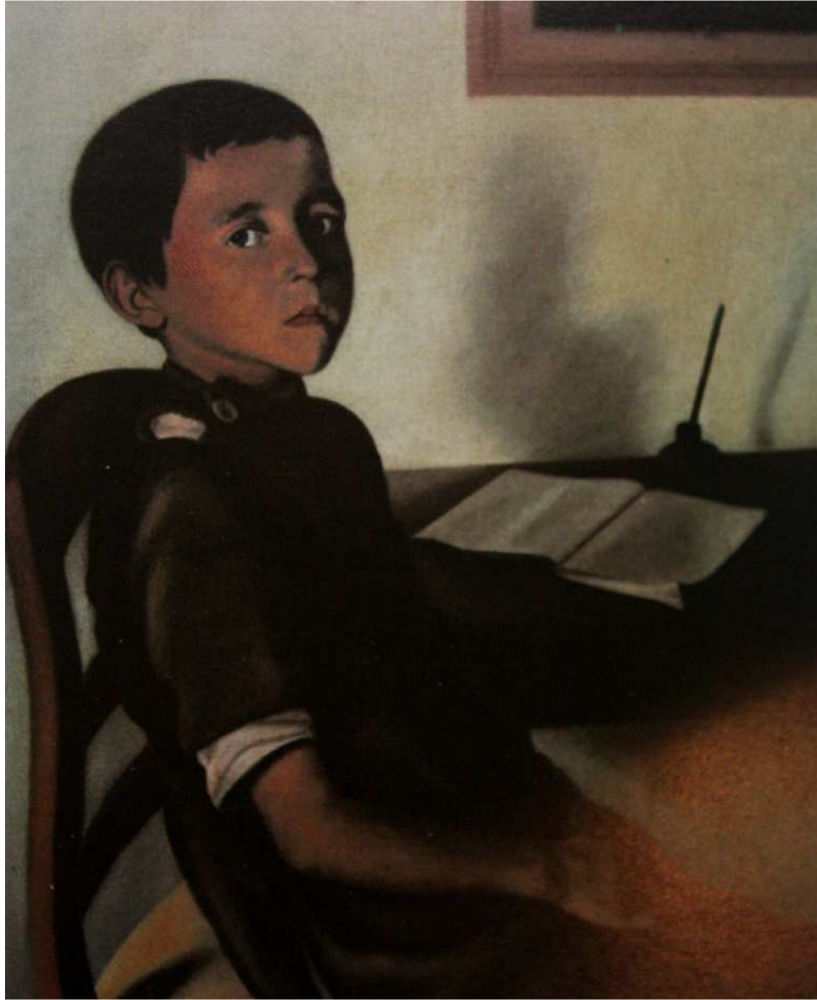
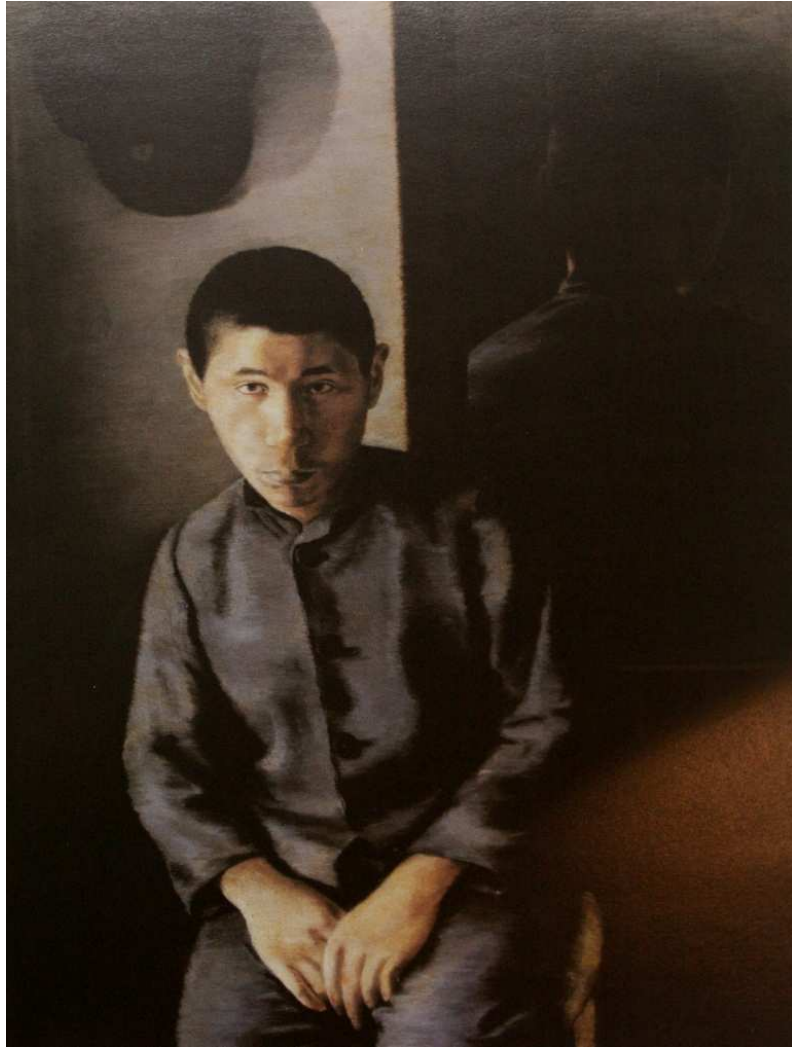


VINCENZO CLAPS

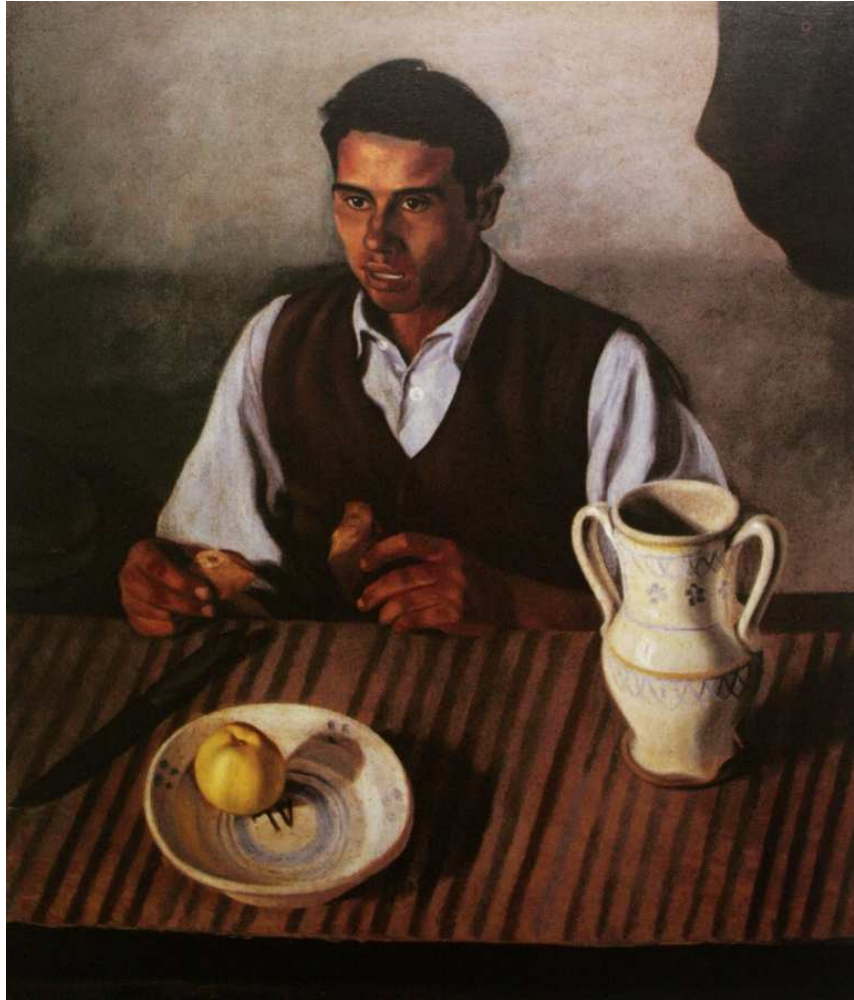
Nato ad Avigliano nel 1913, si è spento nel 1975. Figlio di fabbro, si forma alla Scuola Artistico-industriale di Lecce e poi all'Accademia di Belle Arti di Firenze con una borsa del principe Doria. Fu stimato da Ottone Rosai che gli assegnò il premio "Hollander"; la sua è una pittura di severo impianto formale.



Olio su tela



MANZOLILLO
Olio su tela



Olio su tela



Olio su tela

Vincenzo Claps non ha paragonato il mondo classico con quello odierno della città, ma con quello ben più antico e duraturo della campagna, dell'Italia umile e nascosta, ch'è stata sempre l'altra faccia della medaglia di questo paese, certamente la più autentica e la più veritiera come Carlo Levi ha predicato nella sua opera di pittore e scrittore. Ed è proprio a confronto con l'opera di Carlo Levi che quella di Claps acquista un particolare rilievo e spazio di autonomia. Vincenzo ha avuto la consapevolezza del mondo contadino prima ancora di "Cristo si è fermato ad Eboli" e lo ha visto non come il viaggiatore venuto a visitare il popolo della terra promessa, ma come uno che di quel popolo faceva parte e conosceva esaltazioni e miserie, forza e debolezza. Da ciò, proprio da questo partire dall'interno della condizione contadina, dalla volontà razionale di superare la negatività fatta di miseria psicologica e di passività del soggetto storico, il suo rigore formale che a volte giungeva fino al punto di danneggiare la propria freschezza e carica umana. Era per essere più forte di sé medesimo, per rovesciare il rapporto di soggezione e di sentimento che gli umili hanno con le cose, e impiantare la ragione ferma e solida che giudica e analizza oggettivamente, fuori di ogni emotività e fenomenicità. Si dovrebbe parlare, a questo punto, a proposito del suo pensiero pittorico, di profonda inclinazione alla struttura, alla mentalità categoriale, che tende a cogliere più che il movimento (inteso in senso storico e politico) la staticità, o meglio, la condizione permanente dell'uomo. Ciò non vuol dire che Vincenzo Claps non abbia avuto un pensiero politico: anzi! E che non abbia avuto un pensiero dialettico, vitale: tutt'altro! Egli ha saputo mettere in contrapposizione lo spirito rinascimentale della forma con l'empirismo critico della storia, eleggendo a rappresentazione il mondo contadino d'origine, i suoi aspetti, le persone familiari, il paesaggio fisico e ambientale, visti con quella corposità e fisicità che passano certamente per la chiarezza intellettuale del Rinascimento ma ne rinnegano la mondanità, lo spettacolo, la scenografia. La sua classicità, infine, non è stata fine a se stessa, ma strumento per dare forma al mondo contadino, al mondo degli umili, degli oppressi...

Gerardo Corrado